

Eventi

Immagini? Transdisciplinarietà del Disegno

Francesco Maggio

La disciplina del Disegno affronta, da sempre, innumerevoli questioni che riguardano vasti ambiti del sapere; la rappresentazione nei suoi aspetti meramente scientifici, la storia della disciplina stessa, l'ambiente costruito/naturale o prefigurato e, più in generale, i Beni Culturali, le nuove e sempre più avanzate tecnologie digitali e, in ultimo, gli aspetti della cultura visuale. Da qualche tempo gli studiosi del Disegno hanno richiesto opinioni, contributi, "punti di vista" ad altri studiosi che, pur non appartenendo allo specifico settore scientifico disciplinare del Disegno, incrementano il sapere su temi e questioni che il Disegno pone.

Un importante tentativo di "apertura" multidisciplinare, a dire il vero, era già avvenuto negli anni '80 del secolo scorso quando Margherita De Simone inaugurava a Palermo la felice stagione dei *Seminari di Primavera* che vedevano coinvolti studiosi del calibro di Maurice Cerasi, Tommaso Giura Longo, Vittorio Gregotti, Tomás Maldonado, Rosario Assunto e, successivamente, nel 2006 quando un gruppo di allora giovani docenti dell'area del Disegno ha proposto i seminari annuali *Idee per la rappresentazione* dove mettere in circolo riflessioni sul ruolo della rappresentazione nella contemporaneità attraverso contributi interdisciplinari intesi quasi come

una tappa obbligata per scorgere nuovi orizzonti di ricerca.

Questa "necessità" è "necessaria" e la figura retorica è certamente di aiuto, soprattutto quando le discipline del Disegno oltrepassano i confini delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria per offrire e mostrare il proprio contributo e le proprie potenzialità in strutture didattiche in cui il rapporto diretto con il costruito è assente, in luoghi in cui il carattere del Disegno è inteso prettamente nella sua veste pedagogica.

Il convegno *Immagini?* (fig. 1), caratterizzato da una forte presenza internazionale (Elkins, Medley, Benedek, Grange, Camuffo, Milani), sapientemente organizzato a Bressanone presso la Facoltà di Scienza della Formazione della Libera Università di Bolzano da Alessandro Lugini, Demis Basso, Stefano Brusaporci, Enrico Cicalò, Massimiliano Lo Turco, Valeria Menchetelli, Matteo Moretti, Chiara Panciroli, Daniele Rossi, Maria Teresa Trisciuzzi e Daniele Villa è stato un momento di confronto sul più vasto tema "Immagine/Immaginazione" inteso, dal comitato organizzatore, come scritto nel *flyer* del convegno, quasi come pretesto per innescare un confronto interdisciplinare da parte «di chi è convinto che il Sapere è un patrimonio in divenire e sempre aperto, che si costruisce prima di tutto formulando interrogativi

per oltrepassare limiti e frontiere. E l'interrogativo da cui [è scaturito] il convegno [è stato] piuttosto semplice: gli studiosi che operano in ambiti disciplinari differenti come indagano il rapporto tra immagine e immaginazione? Così gli studiosi della rappresentazione, della comunicazione visiva, dell'educazione, della psicologia e tanti altri sono stati invitati a confrontarsi su un campo di ricerca comune, in cui ognuno si muove in modo diverso. Proprio questa "coabitazione" fa del rapporto tra immagine e immaginazione un campo pienamente interdisciplinare, o meglio transdisciplinare: il mondo dell'immagine e del visuale è un mondo in cui tutte le discipline elencate esprimono a pieno titolo proprie teorie e prassi operative, legittimate anche dal riconoscimento reciproco di interazioni fin troppo occasionali».

A partire da questo interrogativo, dopo i saluti di benvenuto e le relazioni degli oratori principali, ben ottantotto interventi si sono dispiegati nelle quattro sessioni parallele organizzate durante le due giornate molto serrate. Paul Videsott, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, e Vito Cardone, Presidente dell'Unione Italiana per il Disegno, nel porgere i propri saluti, hanno evidenziato il carattere multidisciplinare del Convegno auspicando che da questo possano non soltanto scaturire nuovi



Fig. 1. Immagini? Locandina del Convegno.

spunti di riflessione ma anche essere innescati processi di ricerca collaborativi tra docenti di diversi settori anche in funzione della didattica del Disegno all'interno delle Scuole di Scienze della Formazione.

All'oggettività non neutrale del termine "immagine" gli organizzatori hanno affiancato quello ben più soggettivo di "immaginazione", probabilmente per individuare anche un evidente termine di contatto interdisciplinare; per questo motivo, gli interventi hanno suscitato interessi molteplici legittimando la bontà dell'iniziativa. Infatti, a sperimentazioni riguardanti l'impatto e la costruzione/manipolazione di immagini da parte dei bambini dai due ai quattro anni, come presentato da pedagogisti e da psicologi (Molina, Frezzotti, Cardellini), si sono affiancate "storie ed eventi dell'immaginazione" architettonica (Palestini, Romor, M. Ros-

si, Massari, Pastore, Spallone), della *street art* (Zerlenga), della "pura visibilità" (Sdegno), di "arte terapia" (Borgherini), della scenografia (Centineo), dell'uso dei media per conoscere e per comprendere (Casale, Ippoliti), della percezione visiva (Garofalo), della semiotica degli artefatti (Gay, Cazzaro), della narrazione (Quici).

Il significativo evento organizzato a Bressanone nasce dalla convinzione, come scrive il comitato organizzatore nel flyer, che «l'immagine nel XXI secolo è digitale, pervasiva, rapida. È un'immagine filtrata dai dispositivi mobili, in entrata come in uscita, che viene prodotta, consumata all'istante e consegnata prima a chiunque (anche a chi non sappiamo e magari a chi non vorremmo) e poi a un oblio stazionario, relegata in una condizione di irraggiungibilità (spezzato ormai il rapporto di prossimità temporale) in cui è tuttavia impossibile cancellarne completamente le tracce. L'immagine nel XXI secolo è uno spazio. È uno spazio visuale, formato da dimensioni note ma la cui profondità è da scoprire, in cui si agisce e si costruiscono relazioni attraverso l'immaginazione. L'immagine nel XXI secolo è immersiva, in un costante equilibrio tra la tridimensionalità della fruizione e la bidimensionalità della proiezione. L'immagine nel XXI secolo è ancora più di prima il veicolo preferenziale per lo sviluppo dell'immaginazione e dell'ideazione, per la conformazione tipica delle creatività figurative (architettura, pittura, fumetto, design visuale, infografica ecc.). L'immagine nel XXI secolo, oggi, è un'esperienza visuale che produce uno sguardo che conduce all'immaginazione».

Se tutto questo è vero, è possibile porsi la domanda: esiste, ancora, uno spazio non immersivo, anche non digitale, non di rapida fruizione, che possa essere, invece, indagato con calma? Uno spa-

zio "lento" che induca a riflessioni che hanno il tempo della loro durata? Uno spazio visuale che riesca a mostrare una ricerca di senso? O tutto è demandato alla rapida fruizione?

Oliviero Toscani, quasi *guest star* del convegno, nel suo intervento a chiusura delle giornate ha, in un certo senso, dato risposta a queste domande. «Quasi tutto quel che conosciamo al giorno d'oggi, lo conosciamo perché ne abbiamo visto delle immagini», ha affermato il fotografo milanese «e le immagini sono quelle che formano la nostra coscienza, il nostro giudizio e la nostra morale. La storia esiste da quando esiste l'immagine fotografica, prima erano "palle", disegni, erano pitture... Se ci fosse stata una macchina fotografica forse la Bibbia e i Vangeli non sarebbero mai stati scritti» [1].

Forte del suo "portafoglio", il fotografo di Benetton, Chanel, Fiorucci e Vogue si è permesso di tralasciare qualsiasi forma d'arte per ergere la fotografia a unica forma espressiva non tenendo conto di quelle "palle" delle quali, certamente, non ha gli strumenti per verificare la portata. Per fortuna la fotografia come strumento di costruzione di immagini, immaginario e immaginazione è stata ben delineata da Nicolò Degiorgis che, con lento rigore, ha mostrato le sue ricerche sull'Islam nascosto e anche la metodologica costruzione di una mostra fotografica che, a partire dal dipinto di Simon de Myle raffigurante l'Arca di Noè sul monte Ararat (fig. 2), riguardava tematiche attuali quali l'integrazione, la ricerca d'identità e la fragilità delle democrazie, suggerendo ai visitatori una rilettura dei concetti di Heimat (terra natia) e patria (fig. 3). Il lavoro del fotografo bolzanino ha dimostrato come non esistano steccati o narcisismi e che la fotografia ha uno stretto rapporto con la storia dell'arte, di cui fa parte, e

che non è una semplice mercificazione. La molteplicità dei temi affrontati durante il convegno non permette di descrivere in modo esaustivo la sua struttura e i suoi contenuti, ma induce certamente a una considerazione di carattere non solo disciplinare ma soprattutto relativa agli aspetti didattici.

Vito Cardone, nella sua relazione, ha evidenziato come i docenti del Disegno hanno affrontato, vent'anni fa, la sfida di insegnare anche nei corsi di studio in Scienze della Formazione raggiungendo, spesso, esiti molto positivi ma rimanendo comunque molto isolati e, allo stesso tempo, evidenziando come questa antica "cesura" è superata dal significato e dalle intenzioni del convegno bolzanino.

Che il Disegno abbia un ruolo pedagogico è a tutti noto e basta ricordare che esso è una modalità espressiva; un linguaggio.

In un testo del 1983 Franco Purini affermava che il professore di Disegno è un «maestro elementare: inizia gli studenti a una disciplina talmente complessa da risultare estranea ai più anche dopo la laurea e deve abbandonarli non appena questi sono in grado di emettere solo un incerto balbettio. Gli è precluso l'insegnamento pieno della grammatica; a stento può accennare forse a un "passo" sintattico. È quindi un maestro elementare censurato e dimezzato che non deve però dimenticarsi che nell'etimologia della parola disegno, designare, e cioè scegliere dopo aver attribuito senso alle cose, si nasconde tutto ciò che di importante c'è nel mestiere di architetto» [Purini 1992, p. 347].

Ad Alessandro Luigini, e a tutti gli altri componenti il comitato organizzatore del convegno, bisogna dare il merito di aver sottolineato che il Disegno, ancora una volta, è *instrumentum*, come Martin Heidegger delinea la "cosa" in un testo del 1953 dal titolo *La questione della tecnica* [Heidegger 1976].



Fig. 2. Simon de Myle. L'Arca di Noè sul monte Ararat, 1570. Olio su tela.

Fig. 3. Luca Turi. Lo sbarco della Vlora, 1991.

Note

[1] Cfr. <<https://www.facebook.com/IMG2017/videos/1734634106557015/>> (consultato il 17 febbraio 2018).

Autore

Francesco Maggio, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, francesco.maggio@unipa.it

Riferimenti bibliografici

Heidegger, M. (1976). La questione della tecnica. In Heidegger, M. *Saggi e discorsi*. (Vattimo, G., a cura di). Milano: Mursia.

Purini, F. (1992). Il Disegno e il Rilievo. In Moschini, F., Neri, G. (a cura di), *Dal progetto. Scritti teorici di Franco Purini (1966-1991)*. Roma:

Kappa, pp. 493-497.

Events

Images? Transdisciplinarity of Drawing

Francesco Maggio

The discipline of Drawing has always dealt with innumerable questions concerning vast areas of knowledge; representation in its purely scientific aspects, the History of the discipline itself, the built or natural or prefigured environment and, more generally, Cultural Heritage, as well as the new and increasingly advanced digital technologies and, lastly, the aspects of visual culture. For some time, scholars in the field of Drawing have requested opinions, contributions, “points of view” from other scholars who, although they do not belong to the specific scientific area of Drawing, augment the knowledge on the themes and issues that Drawing poses.

An important attempt at multidisciplinary “openness,” to be honest, had already taken place in the 1980s when Margherita De Simone inaugurated in Palermo the fortunate season of the *Spring Seminars* involving scholars of the caliber of Maurice Cerasi, Salvatore Mazzamuto, Tommaso Giura Longo, Vittorio Gregotti, Tomás Maldonado, Rosario Assunto, and, subsequently, in 2006, when a group of then-young teachers of the area of Drawing proposed the *Ideas for Representation* annual seminars intended to stimulate reflection on the role of representation in current times through interdisciplinary

contributions, seen almost as a necessary step for discerning new horizons of research.

This “necessity” is “necessary,” and the rhetorical figure is certainly helpful, especially when the disciplines of Drawing go beyond the boundaries of the Faculties of Architecture and Engineering to offer and exhibit their own contribution, and their own potentials, in educational structures in which the direct relationship with construction is absent; in places where the nature of Drawing is understood only in its purely pedagogical form.

The *Images?* Conference (fig. 1), well-organized in Bressanone at the Faculty of Education of the Libera Università di Bolzano by Alessandro Luigini, Demis Basso, Stefano Brusaporci, Enrico Cicalò, Massimiliano Lo Turco, Valeria Menchetelli, Matteo Moretti, Chiara Panciroli, Daniele Rossi, Maria Teresa Trisciuzzi and Daniele Villa, was a moment of confrontation on the broader theme of “Image/Imagination” intended by the organizing committee, as written in the flyer of the conference, almost as a pretext for triggering an interdisciplinary confrontation by «whoever is convinced that Knowledge is a heritage in progress, always open, which is built first of all by formulating questions for surpassing limits and bor-

ders. And the question which gave rise to the conference was rather simple: how do scholars working in different disciplinary fields investigate the relationship between image and imagination? Thus the scholars of representation, visual communication, education, psychology and many others were invited to discuss a common field of research, in which everyone moves in a different way.

It is precisely this “cohabitation” that makes the relationship between image and imagination a fully interdisciplinary, or rather, transdisciplinary field: the world of the image and the visual is a world in which all the disciplines listed above rightfully express their own theories and practices, also legitimized by the mutual recognition of all-too-occasional interactions».

Starting from this question, after the welcoming remarks, opening address and speeches by the keynote speakers, eighty-eight papers were presented in the four parallel sessions organized during the two very busy days. Paul Videsott, Dean of the Faculty of Education, and Vito Cardone, President of the UID, Unione Italiana per il Disegno, in presenting their greetings, highlighted the multidisciplinary nature of the Conference, hoping that this would not only give rise to new ideas for reflection,



Fig. 1. *Immagini? The poster of the Conference.*

but also trigger collaborative research processes among teachers of different sectors, also in relation to the teaching of Drawing in the Schools of Education. To the non-neutral objectivity of the term “image,” the organizing committee joined the much more subjective term “imagination,” probably to also identify an evident term of interdisciplinary contact; for this reason, the interventions aroused multiple interests legitimizing the validity of the initiative. In fact, experiments concerning the impact and the construction/manipulation of images by children aged two to four, as presented by pedagogues and psychologists (Molina, Frezzotti, Cardellini), were joined by “stories and events of the imagination” regarding architecture (Palestini, Romor, M. Rossi, Massari, Pastore, Spallone), street art

(Zerlenga), “pure visibility” (Sdegno), “art therapy” (Borgherini), scenography (Centineo), use of the media for knowing and understanding (Casale, Ippoliti), visual perception (Garofalo), semiotics of artifacts (Gay, Cazzaro), narration (Quici).

This important event organized in Bressanone stemmed from the conviction, as written by the organizing committee in the flyer, that «the image in the 21st century is digital, pervasive, rapid. It is an image filtered by mobile devices, both incoming and outgoing, which is produced, consumed instantly and delivered first to anyone (even those who we do not know, and perhaps would not want to know) and then to a stationary oblivion, relegated into a condition of unattainability (the temporal proximity relationship being broken) in which it is however impossible to completely erase its traces. The image in the 21st century is a space. It is a visual space, formed by known dimensions but whose depth is to be discovered, in which we act and build relationships through imagination. The image in the 21st century is immersive, in a constant balance between the three-dimensionality of fruition and the two-dimensionality of the projection.

The image in the 21st century is, even more than before, the preferential vehicle for the development of imagination and conception, for the typical conformation of figurative creativities (architecture, painting, comics, visual design, infographics, etc.). The image in the 21st century, today, is a visual experience that produces a gaze that leads to the imagination».

If this is true, it is possible to ask the question: does a non-immersive space, even non-digital, not of rapid use, which can instead be investigated calmly, still

exist? A “slow” space that induces to reflections that have the time of their duration; a visual space that can show a search for meaning. Or is everything referred to rapid fruition?

At the end of the day, Oliviero Toscani, almost a guest star of the conference, somehow gave an answer to these questions. «Almost everything we know today, we know because we have seen images», said the Milanese photographer, «and these images do form our conscience, our judgment and our morals. History has existed from the time photographic images first existed, before that moment, there were ‘deceptions,’ drawings, paintings... If a camera had existed then, perhaps the Bible and the Gospels would never have been written» [1].

With his extensive portfolio, the photographer of Benetton, Chanel, Fiorucci and Vogue chose to completely disregard other forms of art, exalting the photograph as the only expressive form, not taking into account those “deceptions” of which he obviously lacked the tools for verifying their impact. Fortunately, photography as a tool for constructing images, imaginary and imagination was clearly delineated by Nicolò Degiorgis who, with slow rigor, presented his research on the “hidden” Islam and also the methodological construction of a photographic exhibition that, starting from the painting by Simon de Myle depicting Noah’s Ark on Mount Ararat (fig. 2), which concerned current issues such as integration, the search for identity and the fragility of democracies, while suggesting to visitors a reinterpretation of the concepts of *Heimat* (homeland) and fatherland (fig. 3).

The work of this photographer from Bolzano showed that there are no fences or narcissisms and that photo-

graphy has a close relationship with the history of art, of which it is a part, and not a mere object of commodification. The multiplicity of the subjects dealt with during the conference does not allow a complete description of its structure and contents, but certainly leads to a consideration not only of a disciplinary nature but, above all, related to didactic aspects.

In his lecture, Vito Cardone pointed out how, twenty years ago, the teachers of Drawing also faced the challenge of teaching study courses in Education, often reaching very positive results.

That drawing has a pedagogical role is known to all and it is enough to say that it is an expressive modality; a language. Franco Purini, in a 1983 paper, stated that the professor of Drawing is a «primary teacher: he introduces students to a discipline so complex as to be extraneous to most of them even after graduation, and he must abandon them as soon as they are able to produce only an uncertain babble. He is precluded from fully teaching grammar; he can scarcely hint at a syntactic 'step.' He is therefore a censored and halved elementary teacher who must not forget that in the etymology of the word *disegno* (drawing), *designare* (designate), that is, to choose after giving meaning to things, hides all that is important in the profession of architect» [Purini, 1992, p. 347].

To Alessandro Luigini, and to all the other members of the conference's organizing committee, we must give the credit of having emphasized that Drawing, once again, is instrumental, as Martin Heidegger defines the "thing" in *The Question Concerning Technology* [Heidegger 1976].



Fig. 2. Simon de Myle. Noah's Ark on Mount Ararat, 1570. Oil on canvas.

Fig. 3. Luca Turi. The Vlora alongside the quay in Bari, 1991.

Notes

[1] See <<https://www.facebook.com/IMG2017/videos/1734634106557015/>> (accessed 2018, February 17).

Author

Francesco Maggio, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, francesco.maggio@unipa.it

Reference list

Heidegger, M. (1976). La questione della tecnica. In Heidegger, M. *Saggi e discorsi*. (Vattimo, G., a cura di). Milano: Mursia.

Purini, F. (1992). Il Disegno e il Rilievo. In Moschini, F., Neri, G. (a cura di), *Dal progetto. Scritti teorici di Franco Purini (1966-1991)*. Roma: Kappa, pp. 493-497.